

IL PALAZZO

di Carlo Fusi

Il chiavistello della crescita

Un rischio ragionato, che è anche una opportunità. Il lodo Draghi è racchiuso in queste parole.

a pagina V

L'Italia ora ha il chiavistello della crescita I partiti al bivio tra futuro e vecchi poteri

La partita è tra chi vuole aiutare l'ex presidente Bce a imboccare il sentiero dello sviluppo e chi preferisce restare attardato

LA SCOMMESA

Draghi punta sulle nuove risorse per cambiare volto a un paese in crisi

di CARLO FUSI

Un rischio ragionato, che è anche una opportunità. Il lodo Draghi è racchiuso in queste parole: la partita in atto per vaccinare il più alto numero possibile di italiani è nient'altro che la premessa per l'obiettivo vero della missione del presidente del Consiglio. Ossia mettere l'Italia sul binario giusto, quello socialmente, politicamente, economicamente più redditizio: la crescita fondata sul "debito buono", non assistenziale e a pioggia bensì di caratura schiettamente produttiva.

Fondamentalmente, Draghi sta a palazzo Chigi per questo. Per prosciugare le sabbie mobili dove i partiti si erano impantanati e disegnare, garantendone la praticabilità, un modello Italia che consenta al Paese di riprendere a correre.

Il vero punto di svolta, la vera discontinuità che il premier ha messo sul tappeto è questa. Ora la partita che si gioca è tra chi vuole aiutare l'ex presidente Bce a imboccare il sentiero dello sviluppo

luppo e della discontinuità, e chi preferisce restare attardato alle logiche resistenziali e di potere di uno scenario che è in dissoluzione.

IL PROGETTO PAESE

La conferenza stampa di ieri a proposito: si vede che Super-Mario ci ha preso gusto - più che un rendiconto delle decisioni assunte dalla cabina di regia sulle riaperture è stata l'illustrazione di un progetto-Paese che Draghi aveva in mente da tempo e che adesso è chiamato non più solo a stilare ma a concretamente realizzare. Un modo come un altro per dire: sono qui per questo, giudicatemi su questo.

Di che si tratta il premier l'ha spiegato con il linguaggio senza fronzoli che lo identifica. Le risorse con il crisma umanitario, per aiutare i tanti che "non per responsabilità proprie" hanno visto la loro attività azzerata. Il progetto dei 57 cantieri, ognuno con un commissario ad hoc con il compito di stimolare e vigilare, per riavviare la leva degli investimenti pubblici. La sburocratizzazione, per trasformare i progetti in realtà. "I cittadini si chiedono: ma quando le vedo queste cose qui?", ecco la frustata del capo del governo.

LE SEMPLIFICAZIONI

Significa che l'intervento della mano pubblica deve impegnare risorse per opere

non solo cantierabili ma con precisione temporale verificabili, che gli italiani possano in certo senso toccare con mano. La strada della revisione del codice degli appalti è stata esclusa dal ministro Giovannini: si tratta di materia troppo politicamente scottante, di difficile maneggiabilità. Tuttavia un meccanismo più agile e concreto per introdurre "forti semplificazioni" è necessario. Potrebbe tornare utile un sistema tipo modello Genova, il medesimo che ha permesso di ricostruire a tempo di record l'ex Ponte Morandi ora Ponte San Giorgio.

La "strana maggioranza" di larghe intese è percorsa da tante fibrillazioni, e Draghi nel confronto con i giornalisti ha volu-



to accanto a se il ministro Spe-
ranza anche per zittire eventuali
seminatori di zizzania. Ma
ascoltando le sue parole è diffi-
cile allontanare il sospetto che si
tratti di fuffa mediatica, di stru-
mentalizzazioni che devo-
no tutelare l'immagi-
ne di questa o quel-
la forza politica.

Perché invece la
ciccia, la sostan-
za dell'azione di
governo è nella
scommessa
(non azzardo:
non c'è nulla di
casuale nella scel-
ta delle parole da
parte di Draghi) di uti-
lizzare risorse finora inim-
maginabili per cambiare il volto
del Paese.

L'asso da calare in questa par-
tita è la crescita. Il chiavistello
con il quale non solo si rimette
in moto l'Italia ma
addirittura si può
alleggerire il far-
dello più gravoso
di tutti, quello che
finora ha zavorra-
to ogni prospet-
tiva di ripresa. È il
Moloch del debito
pubblico che Dra-
ghi vuole aggredire. Fare debito
in questa fase non solo è neces-
sario: diventa obbligatorio. A
patto ovviamente che la monta-
gna di finanziamenti precipiti
nel bacino giusto. Se il debito

publico si abbassa, tutto diventa
più facile. Ma la strada giusta
per centrare un così ambizioso,
ma forse in questa contingenza
non più irraggiungibile, obietti-
vo non sono le politiche restrittive
o di austerity degli anni pas-
sati. Il Covid ha costretto tutti, a
partire da Bruxelles, a cambia-
re schema di gioco. Più debito
(vedi il nuovo scostamento di 40
miliardi) che funziona come sti-
molo, come enzima per lo svi-
luppo: giusto, sostenibile, veri-
ficabile.

LA ROAD MAP

Le divaricazioni politiche so-
no ineliminabili e da nessuna
parte è scritto che siano neces-
sariamente un male. Lo diventa-
no se fomentano lo scontro al
posto della fiducia. Ma di fronte
alla road map sciorinata dal ca-
po del governo è davvero com-
plicato dissociarsi. E ancor più
impervio è immaginare che pos-
sa esserci qualcuno di più ade-
guato a passare, in quest'ambi-
to, dalla teoria alla pratica
dell'attuale presidente pro tem-
pore del Consiglio.

L'aspettativa che davvero
l'azione di un esecutivo nato in
condizioni di drammatica ne-
cessità e che sfugge "ad ogni
formula politica" possa realiz-
zarsi, è alta. Draghi ne è consa-
pevole come lo era Sergio Matta-
rella che l'ha chiamato al Quiri-
nale. Però un'altra strada, allo-
ra come ora, non si palesa.